

Idea e Categoria nell'uso corrente degli antichi greciⁱ

Renzo Beltrameⁱⁱ

Nel bel mezzo di una punta delle ondate di calura che caratterizzano questa prima parte di una faticosa estate, propongo un piccolo divertimento.

I termini che traduciamo *idea* e *categoria* in un contesto di filosofia greca antica e sua storia, hanno come riferimento un uso tecnico che Platone fece dei termini *ιδέα* ed *εἶδος*, e Aristotele del termine *κατηγορία*.

È curioso riandare al significato che questi termini avevano nell'uso corrente dei loro contemporanei così come ci viene riportato da un dizionario scolastico greco-antico/italiano.¹

Per il termine *ιδέα* troviamo come primo significato "aspetto, apparenza esteriore", e come secondo significato "maniera d'essere o di apparire".

Per il termine *εἶδος* il primo significato è una "apparenza della persona" anche del momento, tanto che si cita una frase greca in cui interviene nel nostro uso di dire che una persona è "in forma".

Una differenza che riguarderebbe quindi la stabilità dell'apparenza; più stabile nel caso di *ιδέα*, transitoria nel caso di *εἶδος*.

Il secondo significato di *ιδέα* come "maniera d'essere" forzandone la stabilità, ricondotta all'ordine del cosmo, e conservandone, attraverso il contesto semantico di apparire, la componente sensoriale con cui si propone a noi, individua abbastanza l'uso tecnico che ne fece Platone prima delle ultime opere, a partire dal *Sofista* secondo Leon Robin [Robin 1935, p.44].

Più divertente la scelta di Aristotele per uno scritto destinato al pubblico almeno nella prima parte con cui è giunto a noi: le *Categorie*.

Sceglie come titolo il plurale di *κατηγορία*, un termine che aveva come primo significato il "capo d'accusa" in un dibattito, e come secondo significato anche la testimonianza in un dibattito.

Le categorie discusse sono elencate nel IV capitolo: la sostanza, la qualità, la quantità, la relazione, il posto, il momento, la postura, lo stato o condizione, l'agire, il subire. E lo scritto è stato in seguito posto all'inizio dell'*Organon*, una raccolta nella quale per programma si discute ciò di cui si asserisce il vero o il falso [De Interpr. 4, 17a].

Difficile immaginare una dichiarazione pubblica più immediata e netta di distacco dalla posizione di Platone.

Da un lato *ιδέα* come maniera d'essere che è espressione dall'ordine del cosmo, dall'altro *κατηγορία* come qualcosa che si discute quanto il capo d'accusa in un processo, dove legislazione e fattispecie sono intrecciati.

"Categoria" è quindi qualcosa che si presenta articolato, con una unitarietà piuttosto che unità.

Qualcosa, quindi, di cui si discutono singole parti mimando l'attività di predicazione, che era stata l'argomentazione con cui i filosofi di Megara avevano criticato la concezione di Platone delle idee come essenze isolate e tali che nessuna può essere attribuita a nessun'altra, di modo che il pensiero e il discorso diventavano ingiustificabili.²

Nel capo d'accusa, infatti, gli elementi delle articolazioni discusse vengono poi ricomposti in unità mettendoli in rapporto fra loro.

i. *Methodologia Online* [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 340 - 2019
ii. National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Ai contemporanei la scelta di Aristotele deve essere suonata una vera e propria dichiarazione di guerra. E come contrapposizione di punti di vista, ancora molti secoli dopo se ne considera una rappresentazione icastica nei gesti con cui sono rappresentati Platone e Aristotele nella *Scuola di Atene* di Raffaello.



Figura 1: Platone e Aristotele.

Le fonti non ci hanno tramandato notizie, a meno di recenti ritrovamenti, di chi abbia immaginato con Raffaello i personaggi e la loro distribuzione nell'affresco. Trattandosi della Stanza della Segnatura, un luogo ufficiale dell'attività papale, non è azzardato immaginare sia intervenuto lo stesso pontefice Giulio II che ne era il committente.

Sul filo di questa ipotesi mi piace immaginare che il gesto di Platone, col dito levato ad indicare il cielo, possa anche richiamare la trascendenza di Dio, e la Sua immanenza quello di Aristotele, con la mano tesa avanti, orizzontalmente, quasi a coprire le cose.

Note

1. Ho usato il dizionario scolastico greco-italiano del Gemoll nella traduzione Bassi e Martini, in una edizione del 1947.
2. Lo propone Leon Robin nel suo classico libro *Platon* [Robin 1935] dove annota (a p. 44 della traduzione italiana) che

«I “generi” (cioè le “forme” o nature intelleggibili che ci si è abituati a designare trascrivendo il termine greco con la parola “idee”) comunicano tra loro: non sono essenze isolate e tali che nessuna può essere attribuita a nessun'altra e che il giudizio e la predicazione, e di conseguenza il discorso, siano resi ingiustificabili, come dicevano i cinici e gli eredi socratici dell'eleatismo, i filosofi di Megara.»

e questo cambiamento della posizione di Platone è datato alle opere tarde: a partire dal *Sofista*.

Riferimenti bibliografici

L. Robin. *Platon*. PUF, 1935. Trad. Ital. F. Calabi, Milano 1971.